

Delitti ambientali

I fenomeni di devianza ed i crimini ambientali

A cura del Dott. Cristian Rovito

Negli ultimi anni la criminologia ha assunto una notevole importanza ed ha avuto un fiorente sviluppo scientifico, in ciò favorita paradossalmente dall'aumento di delitti che, soprattutto sui mass media, hanno suscitato un forte allarme sociale determinando conseguentemente una più forte "richiesta di giustizia".

Si tratta di una disciplina che gli esperti classificano con fondamentali aspetti di carattere multidisciplinare e interdisciplinare.

In effetti, pur non rispecchiando *in toto* la realtà operativa in cui gli operatori di P.G. e l'Autorità giudiziaria si trovano ad operare, le *fiction* televisive, sia di produzione nazionale, sia soprattutto d'oltreoceano, offrono indubbiamente un quadro che delinea non sempre *sui generis* la connessione tra scienza, attività d'indagine e politica criminale.

Le disquisizioni offerte dalla moderna criminologia in materia di "crimini ambientali", con tutti i connessi paradigmi teorici, sperimentali ed operativi, pongono le basi se non per una nuova disciplina, quanto meno per una nuova frontiera applicativa a disposizione degli operatori di P.G. (statali e locali), giornalmente impegnati sul territorio nella prevenzione e repressione degli illeciti a danno del territorio, del paesaggio, dell'uomo e degli animali (insomma, dell'ambiente *lato sensu*)¹. I numeri della criminalità ambientale, di recente pubblicati da Legambiente nel Rapporto Ecomafia 2015, convincono sulla necessità di utilizzare gli strumenti a disposizione con maggior consapevolezza e flessibilità².

¹ Appare utile, a tal proposito, significare che un problema esistente da tempo nel nostro ordinamento giuridico, essenzialmente a livello di disciplina costituzionale, riguarda l'assenza di una definizione di ambiente. Gli artt. 9 e 32 della Carta costituzionale trattano rispettivamente di "paesaggio" e di "diritto alla salute". La questione è relegata nel limbo dell'*interpretatio legis* che si presenta controversa per eterogeneità, ampiezza, trasversalità e genericità della definizione di "ambiente", all'uopo dettata dalla Corte Costituzionale nella Sent. n. 614 del 30.12.1987. Per il Giudice delle leggi, partendo dagli assunti costituzionali *supra* citati, "nel nostro ordinamento giuridico la protezione dell'ambiente è imposta da precetti costituzionali ed assume a valore primario ed assoluto" – S. Maglia, *Corso di legislazione ambientale*, IPSOA, Milano, 2012.

² (ANSA) - ROMA, 30 GIU - Il giro di affari delle Ecomafie non si ferma: nel 2014 cresce ancora e raggiunge i 22 mld di euro, con un incremento di 7 mld rispetto all'anno precedente. Nello stesso anno i reati accertati sono stati 29.293, cioè un ritmo di 80 al giorno, quasi 4 ogni ora, con un aumento delle infrazioni nel settore dei rifiuti (più 26%) e del cemento (più 4,3%) perlopiù "alimentate dalla corruzione". Questa la fotografia sull'illegalità ambientale scattata dal nuovo rapporto Ecomafia di Legambiente. La Puglia è in testa alla classifica regionale degli illeciti. Il Lazio è la prima regione del centro Italia, la Liguria la prima del nord mentre la Lombardia è al top per le indagini sulla corruzione. Più della metà (14.736) del totale delle infrazioni si è registrato nelle "quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: Puglia, Sicilia, Campania e Calabria": 12.732 denunce, 71 arresti, 5.127 sequestri. Spiccano i numeri dell'agroalimentare: fattura 4,3 miliardi per 7.985 illeciti; il racket degli animali colleziona 7.846 reati.

L'introduzione dei nuovi delitti ambientali nel codice penale con la legge 68/2015 costituisce certamente un passo in avanti, ma devono necessariamente attendersi i tempi di attuazione e soprattutto i risultati applicativi alla luce degli orientamenti giurisprudenziali.

Introduzione.

Il presente lavoro³, seppur breve, ha lo scopo di fornire un contributo al dibattito sulla lotta e contrasto dei crimini ambientali (30 mila reati accertati)⁴ perpetrati dall'Ecomafia⁵.

Partendo da quelli che sono i contributi teorici ed operativi offerti dalla moderna criminologia, si cercherà di compiere una sintesi comparativa tra le opportunità fornite dalla disciplina criminalistica (ed i risultati ottenuti) e gli attuali strumenti normativi forniti dal legislatore, nazionale e comunitario, nel campo del contrasto alla criminalità ambientale.

Si partirà da un'analisi teorica del fenomeno criminale, passando dal suo inserimento nel contesto ambientale, per arrivare ai più recenti sviluppi teorici dell'investigazione ambientale e degli studi ed analisi compiuti ai vari livelli istituzionali⁶.

Il fenomeno della devianza sotto il profilo sociologico.

Nel quadro d'indagine sociologica, la definizione di devianza interessa un concetto piuttosto difficile da individuare nei suoi caratteri essenziali.

Il prof. Smelser dell'Università della California caratterizza la devianza sotto tre punti di vista: della relatività, dell'ambiguità e della mancanza del consenso.

Per Legambiente però questo rapporto Ecomafia ha un sapore particolare perché "dopo 21 anni di battaglie" è arrivata "la legge sugli ecocreati", che ha introdotto il delitto contro l'ambiente nel codice penale, con la quale "finalmente gli ecocriminali saranno costretti a pagare: la speranza è che questo 2015 sia uno spartiacque, l'anno in cui le ecomafie e l'ecocriminalità cominceranno ad essere contrastati con gli strumenti repressivi adeguati". (ANSA).

³ Il presente lavoro è stato estratto e rielaborato sulla base della tesina presentata dall'autore per il conseguimento del Master di I° livello in "criminologia e scienze giuridiche forensi della facoltà di Giurisprudenza dell'Università telematica Pegaso.

⁴ Osservatorio legalità e ambiente Associazione Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2015*, Edizioni Ambiente, Milano, 2015.

⁵ Il termine **ecomafia** è un neologismo italiano coniato da Legambiente per indicare le attività illegali delle organizzazioni criminali che arrecano danni all'ambiente. In particolare, sono generalmente definite *ecomafie* le associazioni criminali dedite al traffico e allo smaltimento illegale di rifiuti e all'abusivismo edilizio su larga scala. Anche attività quali l'escavazione abusiva, il traffico di animali esotici, il saccheggio dei beni archeologici e l'allevamento di animali da combattimento possono essere considerate in questo modo - M. Santoloci, *Tecnica di polizia giudiziaria ambientale*, Dirittoambiente Edizioni, Roma, 2013.

⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti istituita con la legge 6 febbraio 2009, n. 6 "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 39 del 17 febbraio 2009 presieduta dall'on. Gaetano PECORELLA - XVI Legislatura, i cui atti sono disponibili sul sito della Camera dei Deputati www.parlamento.it. Nell'attuale legislatura (XVII) sono stati presentati alcuni disegni di legge, tra cui quello dell'on. Ermete Realacci, peraltro Presidente dell'VIII Commissione Ambiente, lavori pubblici e territorio della Camera dei Deputati, per l'Istituzione di una nuova Commissione d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (DDL. 67 del 15.3.2013 in discussione all'Assemblea della Camera dei Deputati). L'attuale Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, pronunciando al Senato della Repubblica le "dichiarazioni programmatiche" nell'audizione del 25.5.2013, ha dichiarato che verrà istituito un nuovo gruppo di lavoro presso il Ministero dell'Ambiente per riordinare le sanzioni in materia ambientale - Linee programmatiche del 25.6.2013 su www.minambiente.it.

Un uomo politico che percepisca tangenti per versarle nelle casse del suo partito sta operando per una “giusta causa”; *a contrariis*, se facciamo riferimento al rispetto delle norme giuridiche che tutelano la società nel suo complesso, lo stesso uomo politico dovrà indubbiamente essere considerato un deviante⁷.

Un comportamento deviante si caratterizza quindi per una forte relatività, essendo possibile che, ad esempio, la riforma protestante di Martin Lutero possa essere considerata un “crimine” per la Chiesa Cattolica o addirittura un evento storico straordinario per i cristiani protestanti. Molto spesso succede di trovarsi in presenza di regole non molto chiare. Un esempio potrebbe essere rappresentato da chi attraversa la strada fuori dalle strisce pedonali disciplinate dal codice della strada.

Orbene, tale condotta potrebbe essere considerata come deviante?

Probabilmente ci saranno conducenti che per senso civico concederanno la precedenza all'attraversamento ai pedoni al di fuori della regola del C.d.S., altri ancora che faranno esattamente il contrario, magari imprecaando contro il potenziale trasgressore e addirittura potrebbe esserci il vigile urbano irreprensibile e severo che sanzionerà la condotta illecita del pedone con una sanzione amministrativa pecuniaria.

Per quanto concerne la mancanza di consenso, pur in presenza di norme comportamentali ben definite, potrebbe emergere un problema tutt'altro che secondario, ovvero quello della condivisione. A tal proposito, per il prof. David Matza⁸ occorre sottolineare che in una società pluralistica come l'attuale (*rectius*: globalizzata), si constata spesso un'assenza di consenso sui comportamenti devianti nel senso che ciò che per una persona è deviante per un'altra può essere la norma.

Relatività, ambiguità e mancanza di consenso caratterizzano l'impossibilità di ottenere una definizione tipologica del comportamento deviante. Ci si può facilmente rendere conto che ciò che è devianza ambientale in Cina (inquinamento atmosferico e idrico meramente formale), potrebbe non esserlo negli USA (inquinamento sostanziale); od ancora che il danneggiamento di acque pubbliche sia considerato alla stessa stregua da tutte le società contemporanee.

I sociologi che si occupano di devianza si collocano sullo scranno dell'imparzialità. Il prudentiale atteggiamento di «*neutralità etica*» è particolarmente importante perché il comportamento deviante è già stato bollato con tali e tante etichette negative – il male, il peccato, la malattia, l'illegalità – che si è tentati di trattare la devianza come «anormalità»⁹.

In realtà è probabilmente più corretto considerarla come qualcosa che è «naturale» o «normale» quanto il comportamento non deviante. Il fatto stesso che la società imponga degli

⁷ N. J. SMELSER, *Manuale di sociologia*, Il Mulino, Bologna, 2007, pag. 121.

⁸ Professore emerito all'Università della California, ha ricevuto il Bachelor of Arts dal City of New York College (ora Università di New York) e il Master Degree e il Ph.D. dall'Università di Princeton. È coautore, con Gresham Sykes, del saggio "Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency" ("*Tecniche di neutralizzazione: una teoria della criminalità*"), pubblicato su *American Sociological Review* nel dicembre 1957. Il saggio, nel delineare una "teoria della devianza", individua le strategie psicologiche, cui gli autori danno il nome di «tecniche di neutralizzazione», che i criminali adottano per risolvere le *dissonanze cognitive* derivanti dalla condotta criminale, attutendo - o rimuovendo - i *sensi di colpa* che sono associati al loro agire. Coautore con Gresham Sykes, *La delinquenza giovanile. Teorie ed analisi*, Armando editore, 2010.

⁹ N. J. SMELSER, *Manuale di sociologia*, Il Mulino, Bologna, 2007, pag. 126.

standard di comportamento implica che essi non possano essere sempre soddisfatti, pur volendo ammettere l'esistenza di una società perfetta¹⁰. E' indubitabile, quindi, che la devianza possa rappresentare un problema per certi gruppi sociali o per una società considerata nella sua complessità, ma è tanto naturale quanto il suo opposto, la conformità. La sua presenza si registra sia in un verso che nell'altro. Una definizione di devianza è tuttavia necessaria per avere un punto di partenza da cui poter intraprendere uno o più percorsi paralleli di studio, di analisi e di approfondimento scientifico - giuridico.

Secondo il prof. Smelser la devianza può essere definita come un **«comportamento che si discosta dalle norme di un gruppo e a causa del quale l'individuo che lo mette in atto può venire isolato o sottoposto a trattamenti curativi, correttivi o punitivi»**.

In questa enunciazione vengono isolati tre elementi della devianza: **l'individuo** che si comporta in un certo modo; **la norma** che viene usata come pietra di paragone per stabilire se un comportamento sia deviante o meno; **un gruppo** che reagisce al comportamento.

Tutte le teorie che hanno cercato di spiegare la devianza si sono concentrate sull'uno o sull'altro dei tre elementi *supra* elencati, offrendo ora una spiegazione sociologica, ora una spiegazione biologica, ora una spiegazione psicologica, da cui sono poi derivate molteplici teorie, tutte poste alla base di quella che è ormai considerata una scienza autonoma, benché a carattere multidisciplinare ed interdisciplinare, la moderna criminologia.

Il fenomeno della devianza sotto il profilo criminologico.

Dalla spiegazione biologica discende l'opera di Cesare Lombroso (e quella di W. H. Sheldon che si occupò prevalentemente di ragazzi ospitati in un riformatorio ed elaborò tre tipologie di personalità: endomorfo, mesomorfo ed ectomorfo), il quale mise in rapporto il comportamento criminale con certi tratti fisici della persona. Secondo la sua teoria gli individui sono predisposti a determinati tipi di comportamento dalla propria configurazione biologica. Elaborando il concetto di tipo criminale, Lombroso ritiene che costui rappresenti il *«residuo di una fase evolutiva precedente»*, identificabile da tratti come la mascella inferiore prognata, la barba rada e la bassa sensibilità al dolore.

Dalla spiegazione psicologica si perpestra l'attività scientifica di ricerca di spiegazioni psicologiche del fenomeno deviante, rifacendosi a caratteristiche di natura generale come la debolezza di mente, la deficienza o la psicopatologia. Se gli psicoanalisti, come Freud, che sviluppò la nozione di criminale perseguitato dal senso di colpa, hanno proposto delle teorie che mettevano in rapporto le azioni devianti con i conflitti di personalità, i criminologi dal canto loro hanno esperito tentativi di individuare dei sistemi scientifici in grado di misurare la connessione tra le caratteristiche di cui sopra (debolezza di mente, deficienza e psicopatologia) e il comportamento deviante.

I risultati conseguiti hanno dimostrato come sia difficile spiegare la devianza soltanto sulla base di fattori psicologici.

¹⁰ Il fondatore della sociologia moderna Emile Durkheim asseriva che: *«immaginate una società di santi, un chiostro perfetto di individui esemplari. I crimini propriamente detti saranno qui ignoti; ma le colpe che ai più sembrerebbero veniali susciteranno qui lo stesso scandalo prodotto nelle coscienze normali da un vero delitto»*.

Dalla mera prospettiva sociologica derivano la maggior parte delle teorie che sono, come si è detto, alla base della moderna criminologia.

Emile Durkheim ha elaborato la **teoria dell'anomia** secondo la quale la devianza deriva dall'assenza di norme.

La Scuola di Chicago (con Shaw e McKay) ha elaborato la **teoria della disorganizzazione** secondo la quale la devianza deriva da rapporti sociali assenti, fragili o conflittuali.

Travis Hirshi ha elaborato la **teoria del legame sociale**, in base alla quale la devianza deriva dalla debolezza del legame fra individuo e società.

Robert K. Merton ha elaborato la **teoria della tensione**, secondo la quale la devianza deriva dal contrasto tra mete culturali e mezzi istituzionali.

S. Miller e E. Sutherland sono gli elaboratori delle **"teorie culturali"** per le quali la devianza deriverebbe dai conflitti tra le norme delle subculture e quelle della cultura dominante.

Ci sono ancora H. Becker e quelli che vengono definiti "criminologi radicali"¹¹. Il primo è l'ideatore della **teoria dell'etichettamento**, secondo la quale la devianza altro non è che un'etichetta applicata dai gruppi dominanti al comportamento dei gruppi più deboli. I secondi, invece, sostengono che la devianza derivi dalla ribellione alle norme imposte dalla classe dominante.

Le teorie appena enucleate, alcune in contrasto tra loro, evidenziano la complessità e l'ambiguità del fenomeno deviante. Sono da evidenziare, pertanto, quelle che vengono definite fasi della devianza come carriera¹² individuate nella formazione delle norme; nella natura delle norme; nell'estensione della devianza; nell'etichettamento; nella stigmatizzazione e nella dimensione collettiva della devianza.

Tutte di estrema importanza ed utilità per gli studi e le attività criminologiche.

Il crimine ambientale: tipologie e cenni storici.

L'effetto allarmistico dei crimini ambientali si è prepotentemente cristallizzato sui mass media soltanto negli ultimi anni, quando cioè la società si è confrontata, talvolta in maniera drammatica, con le conseguenze reali e tutt'altro che pretestuose, degli scempi che per anni sono stati mascherati a danno degli ecosistemi, delle risorse ambientali e della salute dei cittadini. Le inchieste condotte dalle Forze dell'ordine e dall'Autorità giudiziaria, ben descritte nei vari Rapporti Ecomafia elaborati ormai da quasi vent'anni dall'Osservatorio Legalità e Ambiente di Legambiente, hanno fatto emergere una verità ormai inconfutabile: innumerevoli smaltimenti illegali di ingenti quantità di rifiuti speciali e pericolosi con danni irreversibili per l'ambiente e per la salute degli esseri viventi.

I crimini ambientali in Italia non possono essere analizzati se non si tiene in debita considerazione, in una sorta di parallelismo storico – giuridico, l'evoluzione normativa

¹¹ La criminologia radicale sposta l'attenzione dalla violazione della legge e dalle sue ragioni alla natura del sistema legale stesso. Inoltre, considera i devianti non come individui che violano le norme, ma piuttosto come ribelli contro una società capitalistica che cerca di «segregare» in ospedali psichiatrici, prigioni e riformatori, un numero crescente di persone qualificandole come persone da controllare.

¹² N. J. SMELSER, *Manuale di sociologia*, Il Mulino, Bologna, 2007, pag. 133.

registratasi nel corso degli anni, a volte per diretta ed espressa volontà del legislatore nazionale (legge Galasso sui vincoli paesaggistici), e quasi sempre frutto di derivazione comunitaria.

Nelle formulazioni consolidate negli ultimi anni è divenuto ormai d'uso comune il termine **"Ecomafia"** coniato da Legambiente, coincidente *sui generis* con alcuni grandi fenomeni di illecito ambientale diffuso, che si identificano nel ciclo dei rifiuti, nel ciclo del cemento, nel racket degli animali e nel traffico di beni archeologici.

Il gruppo della testata giornalistica on-line www.dirittoambiente.net parte dal presupposto che l'attuale fenomeno dell'ecomafia abbia in realtà un retroterra storico e dinamico che poco o nulla avrebbe a che vedere, inizialmente, con i fenomeni criminali che poi, grazie ad un abile e lungimirante azione di performance, è riuscita a sfruttare ai propri fini delittuosi fino a diventare l'assoluta ed incontrastata protagonista¹³.

La capacità della criminalità, per così dire tradizionale, di inserirsi nei fenomeni sociali è stata ben individuata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse¹⁴.

Nel campo ambientale opererebbero in diversi stadi temporali tre livelli paralleli di criminalità: **sociale**, **associata** ed **organizzata**.

La criminalità organizzata ordinaria si è ormai da tempo inserita nelle aree della criminalità sociale ed associata; in stretta simbiosi con forti e prevalenti interessi economici e lucrativi non propriamente e direttamente criminali.

Da questa complessità fenomenologica, connessa ad un vasta intersezione di interessi, è nato un sodalizio non solo organizzato, ma anche contraddistinto da profonde ed inestirpabili radici culturali ed intellettuali, che favoriscono un'auto-alimentazione attraverso un *input* sempre più diversificato, nel quale si mescolano economia, politica, società e legislazione.

Nell'ambito della criminalità ambientale sono state individuate tre direttrici: **criminalità ambientale per condivisione sociale**; **criminalità ambientale associata con violazioni ambientali sistemiche**; **criminalità ambientale organizzata** (business d'impresa nel contesto produttivo)¹⁵.

La prima direttrice, diramatasi a partire dagli anni '70, manifestatasi in tutta la sua forza negli anni '80, si caratterizza semplicemente perché intere categorie sociali, economiche ed anche amministrative hanno *de facto* e *de iure* ignorato o disapplicato le norme che iniziavano a susseguirsi nel campo della legislazione ambientale. Un tipo di "criminalità", quindi, basata più su radici culturali che su altre prerogative proprie di quella devianza tipizzata *stricto sensu*.

¹³ M. Santoloci, *Tecnica di Polizia Giudiziaria ambientale*, Dirittoambiente Edizioni, Roma, 2014;

¹⁴ Relazione finale del 15 febbraio 2006 disponibile su www.parlamento.it. Secondo la Commissione d'inchiesta «L'associazione criminale che opera nel mercato del crimine ambientale è un'impresa che nel mercato assume in apparenza le vesti di un'impresa legale» ed è «qualificata da una gestione manageriale della propria attività criminale» tale impresa peraltro «mira a sviluppare alte capacità di comunicazione e di performance all'interno del mercato».

¹⁵ M. Santoloci, *Tecnica di Polizia Giudiziaria ambientale*, Dirittoambiente Edizioni, Roma, 2014;

Per quanto concerne la seconda direttrice, siamo dinanzi ad uno sviluppo, quello della criminalità associata, susseguente allo stadio della criminalità ambientale per condivisione sociale, che non ha ancora nulla a che vedere con la criminalità organizzata in senso stretto. Si tratta di un fenomeno deviante ancorato a livello sociale a fasce di illegalità maturate non da soggetti malavitosi *sui generis*, ma da «*titolari di aziende, imprenditori, operatori commerciali e talvolta anche dalla Pubblica Amministrazione, che si associano tra di loro con il fine specifico di raggiungere un obiettivo di lucro derivante dalla sistematica violazione delle leggi ambientali*». Per ultimo, abbiamo la criminalità ambientale organizzata che si insedia su un substrato che non è solo quello sociale, ma è preminentemente culturale e di principi giuridici studiati e propagandati dai colletti bianchi¹⁶ dediti ad un vero e proprio business delle violazioni ambientali con il fine chiaro, specifico ed unico, flessibilmente trasversale, del profitto a tutti i costi¹⁷.

Cristian Rovito

Pubblicato il 31 ottobre 2015

¹⁶ Il termine colletti bianchi (dall'americano *white-collar worker*) identifica quei lavoratori che svolgono mansioni meno fisiche, ma spesso più remunerate rispetto ai colletti blu che svolgono il lavoro manuale. Infatti, le camicie bianche si sporcano facilmente e quindi distinguono i lavoratori che "non si sporcano le mani". Secondo il criminologo statunitense Edwin Sutherland esiste una vera e propria devianza attribuibile alle persone rispettabili, in possesso di un elevato status sociale. Egli sostiene come la criminalità commessa negli affari e nelle professioni sia un vero e proprio crimine dal punto di vista giuridico, sociale, economico (evasioni fiscali) ed etico (realizzato contro vittime che non hanno strumenti per impedirli). A. Dino (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Milano, Mimesis, 2009.

¹⁷ I dossier elaborati dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, da vari enti ed istituti di ricerca, da Legambiente, dall'Istat e da Eurispes evidenziano un giro d'affari stimabile attorno ai 20 miliardi di euro. Oltre ai Rapporti Ecomafia di Legambiente, ai dati forniti dagli istituti di statistica, nazionale e comunitario (ISTA ed EURISPES), appare utile menzionare i documenti raccolti nel volume di C. Lucarelli, *I veleni del crimine. Storie di mafia, malapolitica e scheletri negli armadi che intossicano l'Italia*, Einaudi, Torino, 2010.